

Renzi confida: «Magari Berlusconi tornasse...»

di Keyser Söze

Il problema è sempre lì, grosso come una casa. Una contraddizione che ha mandato a rotoli il lavoro costituente di questa legislatura e pesa come una clava sulla prossima campagna elettorale: il «caso **Silvio Berlusconi**». La decadenza del Cavaliere dal seggio del Senato ha reso, infatti, precari gli equilibri del Parlamento che sta per scadere e, ora, la questione della sua candidabilità sub iudice alla Corte di Strasburgo condiziona sia la data del voto che il suo esito. È il simbolo della condizione di democrazia «sospesa» in cui versa il Paese. Un problema che non sfugge neppure al segretario del Pd **Matteo Renzi**.

«Vedete» si è lasciato andare giorni fa con un amico «io avrei votato a favore della decadenza del senatore **Augusto Minzolini** al Senato e non perché quella sentenza non sia piena di ombre. Anzi, è sconvolgente. Ma perché non si può trasformare il Parlamento in un quarto grado di giudizio. Anche perché se oggi c'è quello spazio - come dicono illustri colleghi - allora doveva esserci pure per Berlusconi...». L'occasione ha offerto a Renzi anche la possibilità di rileggere la storia e di rettificare la sua immagine di politico che commentò l'uscita dal Parlamento del leader del centrodestra con un'espressione non proprio elegante: «Game over». «Io in quell'occasione» ha raccontato l'ex-premier «chiesi, sommessamente, e forse sono stato l'unico a sinistra, se c'era un modo per salvare Berlusconi,

anche perché la sua decadenza avrebbe messo in crisi, come si è dimostrato, gli equilibri politici e di governo. Ma il presidente della Repubblica di allora e il premier, mi risposero che non c'era nessuna possibilità... Se oggi dicono che quello spazio c'è, allora bisogna ragionare sulla legge Severino...».

Buttata lì, questa confidenza, non è di poco conto. Intanto offre una lettura diversa della Storia: i due personaggi che, nei fatti, misero la loro firma sul tentativo di escludere Berlusconi dall'agone politico furono **Giorgio Napolitano** e **Enrico Letta**. In secondo luogo, la constatazione che bisogna «ragionare» sulla legge Severino offre uno spunto di lavoro sia per quest'ultimo scorcio di legislatura sia, più probabilmente, per la prossima. Infine il terzo dato riguarda gli equilibri del futuro, che tra le diverse opzioni prevede, visti i sondaggi, anche quella della grande coalizione, non fosse altro come stato di necessità. «Se si votasse il 24 settembre insieme ai tedeschi» è stata la battuta tra il serio e il faceto dell'ex-premier «potremmo fare la Grosse Koalition anche da noi». In fondo anche il suo modello francese, **Emmanuel Macron**, pur avendo un trascorso in un governo socialista, ha nominato come primo ministro un gollista, cioè un uomo della destra moderata francese. E visto che il Cav è il suo interlocutore naturale per un'esperienza del genere, Renzi, oggi o domani, non potrà non confrontarsi con il «caso Berlusconi».